

Pacifisti in marcia ad Assisi (alla Rai però non interessa)

Oggi appuntamento nazionale con qualche defezione. Tante adesioni e niente diretta tv

di Eduardo Di Blasi / Roma

UN PAIO DI SCARPE in più, da deporre sotto la basilica di San Francesco, ad Assisi. Simbolo, le scarpe, di una delle tante vittime della guerra e della sofferenza di chi piange coloro che, per colpa dei conflitti bellici, non ci sono più. Si concluderà così la

«Manifestazione Nazionale per la pace in Medio Oriente», promossa per oggi dalla Tavola della Pace e dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani. Gli stessi che, periodicamente, organizzano la storica marcia Perugia-Assisi. La giornata di mobilitazione per la quale sono attese centinaia di persone (trecento solo da Monterotondo, la cittadina di Angelo Frammartino, il volontario ucciso lo scorso 10 agosto a Gerusalemme), sarà divisa in due momenti. Il primo, che inizierà alle dieci di mattina presso la «Cittadella di Assisi - Pro Civitate Christiana» di via Ancajani 3, all'interno di un auditorium che può contenere un migliaio di persone, sarà dedicato alla «ri-

flessione» sul conflitto medio-orientale. Il secondo, spiegano gli organizzatori, all'«azione», con un corteo che si snoderà per le strade del centro storico di Assisi dalle 13 in poi e che si concluderà, per l'appunto, davanti alla basilica del Santo.

L'appello alla pace è stato sottoscritto da oltre quattrocento tra enti, associazioni e personalità del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo. Tra costoro i Ds, i Francescani del Sacro Convento di Assisi, le Acli, l'Agesci, l'Arci, la Cgil, Amnesty, la Sinistra Giovanile, le Province di Roma, Milano, Napoli, Torino e Venezia, il Comune di Firenze, i deputati Marina Sereni,

Parlamentari, artisti
centinaia di
associazioni: in
tantissimi e con un
paio di scarpe in più



Una marcia per la pace Perugia Assisi degli anni scorsi Foto di Osama Abouel Khair

Luisa Morgantini, Luigi Bobba, Tana De Zulueta, i giornalisti Enzo Biagi e Gian Antonio Stella, gli artisti Noah, Moni Ovadia, Daniela Poggi, Ottavia Piccolo, Fiorella Mannoia, lo scrittore Massimo Carlotto. Agli organizzatori sono arrivati anche gli auguri del Patriarca Latino di Gerusalemme Michel Sabbah e del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano. Nell'augurare che la ma-

nifestazione abbia successo, il presidente scrive: «Si riaccende una speranza di pace per l'intera regione, di piena sicurezza per Israele, di riconoscimento effettivo dei diritti del popolo palestinese. L'Italia sta dimostrando di voler fare e certamente saprà fare la propria parte». Un messaggio che risulta più che benvenuto, dopo le prese di posizione di alcuni esponenti del movimento pacifista ita-

liano (tra cui Gino Strada e padre Alex Zanotelli) e della «Sinistra Critica» del Prc, che ritiene la manifestazione «troppo favorevole» all'iniziativa italiana in Libano. Chi sembra non essersi accorto di quello che oggi accadrà ad Assisi, è, per adesso, la Rai. Dopo aver dedicato uno Speciale di Primo Piano (in onda ieri sera su RaiTre) al tema, la televisione nazionale non trasmetterà la diretta dell'evento.



L'INTERVISTA

FLAVIO LOTTI

Il coordinatore della Tavola della pace di Assisi

«Nel derby mediorientale scegliamo l'unica parte possibile, le vittime»

di Eduardo Di Blasi / Roma



«Da quando è iniziata questa ennesima puntata delle guerre in Medio Oriente abbiamo assistito a una sorta di derby che vede gli uni contro gli altri. Una partita che, purtroppo continua ancora adesso, e che ci tiene lontani dalla domanda che tutti dovremmo porci: cosa si può fare per uscire da questa spirale di guerra?». Flavio Lotti, coordinatore Nazionale della «Tavola della pace», tra gli organizzatori della «Manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente» che si terrà oggi ad Assisi, non vuole entrare nella polemica politica delle ultime ore. Chi afferma di non voler partecipare al corteo di oggi perché lo ritiene «un'iniziativa a sostegno della missione militare il Libano», esprime «un'opinione certamente legittima, ma confonde la visuale», afferma Lotti - alla vigilia di una manifestazione che, pur convocata appena qualche giorno prima del ferragosto, ha già visto l'adesione di partiti, sindacati, associazioni, personalità...».

Su una direttrice chiara fin dall'inizio...
«Il 17 luglio abbiamo lanciato il nostro appello per il cessate il fuoco in Medio Oriente chiedendo, tra le altre cose, l'intervento di una forza di interposizione dell'Onu e un'assunzione di responsabilità da parte dell'Italia. Dal 17 di luglio abbiamo dovuto sbattere la testa contro l'immobilismo della comunità internazionale. Per adesso questa è la strada. Perché c'è solo questa. Una fragile tregua con la guerra che può sempre rientrare dalla finestra».

Oggi i manifestanti di Assisi porteranno un paio di scarpe

in più...

«È un piccolo gesto simbolico che abbiamo proposto per affermare che ci prendiamo in carico coloro che sono schiacciati dalla guerra. Sono le vittime l'unica vera parte che dobbiamo scegliere. La pace in Medio Oriente, la sicurezza per entrambi i popoli. È questo l'obiettivo da raggiungere».

Il Medio Oriente, per cui scendete in piazza, resta una questione aperta

«Ed è una questione fondamentale per la pace nel mondo. Ricordo sempre la frase del cardinale Carlo Maria Martini che disse: «Non ci sarà mai pace in quello finché non regnerà in quelle terre piena pace. E tutti gli sforzi di pace in quelle terre avranno una ripercussione straordinaria sul pianeta intero»».

Anche per questo avete proposto, nell'appello di luglio, che la sede principale dell'Onu fosse trasferita a Gerusalemme?

«Era una proposta anche provocatoria. Lo immaginiamo come il suggello alla pace, in una città di lunghi conflitti».

Il movimento pacifista sembra attraversare una fase di riflusso...

«Io credo che questa sia essenzialmente solo una percezione mediatica. La realtà è che in tutti questi anni è andata radicandosi una cultura della pace molto profonda. Cultura che ci ha permesso di poter organizzare per oggi una manifestazione con centinaia di adesioni. La prima in assoluto dopo un «cessate il fuoco». In presenza di un «cessate il fuoco». E con l'adesione di centinaia di persone. Credo sia questa la risposta migliore a quei killer della speranza, a quei profeti dell'impotenza che ritengono inutili le mobilitazioni per la pace. Manifestando esprimeremo la coscienza civile del nostro Paese».

Rai international giornalisti contro direttore

Non si placano le polemiche per le nomine Rai. Questa volta a finire nell'occhio del ciclone è Rai International: il cdr della testata ha respinto le nomine di un vice caporedattore e di due capi servizio proposti dal direttore Massimo Magliaro, per altro già sfiduciato dalla sua redazione ben tre volte. E ha preannunciato le dimissioni nel caso in cui questi provvedimenti vengano avallati dalla Rai. Il nocciolo della questione, infatti, non sono le nomine in sé, ma la mancanza di un reale progetto di rilancio della testata, richiesto più volte dai giornalisti del cdr e sempre ignorato, e che proprio a giugno aveva portato alla terza sfiducia consecutiva del direttore Magliaro. È così che «pure esprimendo la più totale stima nei confronti dei colleghi indicati, d'intesa con l'Usigra», il cdr di Rai International ha deciso di «respingere

con forza le proposte del direttore, a fronte della mancanza di un piano di riorganizzazione complessiva della testata che ne descriva con esattezza e compiutezza le linee guida e missione, come da nani richiesti dall'assemblea di redazione e dal cdr». Se la Rai dovesse quindi accogliere le proposte maturate in un contesto privo di una seria visione di lungo periodo su Rai International, e avanzate da un direttore che non ha la fiducia della sua redazione, per il cdr il gesto non potrà che leggersi come «la decisione di non porre mano alla ristrutturazione complessiva e al rilancio della testata». Da qui la minaccia di dimissioni dei tutti i giornalisti del comitato di redazione: «il cdr si vedrà, nel caso, costretto a rassegnare le proprie dimissioni ritenendo inutile ogni ulteriore azione sindacale a tutela della testata».

Trentin, crescono speranza e fiducia per il leader Cgil

Le notizie arrivano con il contagocce, la situazione resta critica, ma quel che trapela dalle parole di chi segue da vicino l'evoluzione delle condizioni di salute di Bruno Trentin, storico leader della Cgil, è la fiducia. A 48 ore dall'intervento chirurgico di martedì, in seguito a una brutta caduta in bicicletta, «cresce col passare delle ore la fiducia per le condizioni di salute di Bruno Trentin», si legge nella sintetica nota diffusa nel pomeriggio dalla famiglia e dalla Cgil, molto attenta al rispetto della privacy in questo momento difficile e del tutto inaspettato. «Al momento c'è tanta speranza e tanta fiducia», conferma Achille Passoni, segretario confederale inviato appositamente a Bolzano dal segretario nazionale Epifani per offrire sostegno alla famiglia di Trentin. «Domani scadranno le 72 ore canoniche, è probabile dunque che venga sciol-

ta la prognosi - spiega Passoni - Al momento Bruno resta in coma farmacologico, spetterà ai medici stabilire come e quando intervenire diversamente». Le condizioni stabili del segretario storico della Cgil lasciano dunque ben sperare. Il segretario della Cgil di Bolzano, Lorenzo Sola, conferma: «Le condizioni stabili autorizzano ad un certo ottimismo». Anche Passoni rassicura: «Quel che c'è scritto nella nota diffusa dalla famiglia rispecchia la realtà della situazione, non si può dire niente di più». Grande la solidarietà attorno alla famiglia Trentin: a turno, anche nei corridoi del reparto di rianimazione dell'ospedale San Maurizio di Bolzano, si alternano «uomini di fiducia» della Cgil bolzanina. Sentito è il grazie della famiglia e della Cgil nei confronti dei medici e delle «tantissime persone che sono state loro vicino in queste ore».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Facce di Betulla

Come ha riferito ieri l'Unità in beata solitudine, l'agente Farina Doppio Zero, alias Betulla, ha avuto il suo momento di gloria al Meeting di Rimini. Dove, com'è noto, non si butta via niente. In passato vi furono molto applauditi Claudio Martelli e Vittorio Sbardella, in arte «lo Squalo», fra gli sponsor si avvicendarono galantuomini del calibro di Calisto Tanzi, Giuseppe Ciarrapico e Silvio Berlusconi. Però se arriva la senatrice Binetti, cattolica ma sventuratamente incensurata, la fischiano sonoramente. L'anno scorso, a Rimini, Farina moderava le terroriste Nadia Mantovani e Francesca

Mambro, fortunatamente disarmate e molto applaudite anche loro. Quest'anno è passato al ramo mafia: era con lui Giulio Andreotti. Il senatore prescritto a vita, da quelle parti, è un habitué, sempre molto apprezzato dal popolo ciellino. Salvo una volta: quando il suo governo appoggiò il sacrosanto intervento militare contro l'Iraq per liberare il Kuwait, i vertici del Movimento popolare lo punirono lasciandolo fuori dalla fiera. All'epoca, infatti, erano molto antiamericani e filoarabi: al posto di Andreotti

invitarono il patriarca caldeo di Baghdad, una specie di cappellano di Saddam. Poi han cambiato idea, tant'è che ora scambiano Pera per un filosofo. Abbaglio peraltro comprensibile per un movimento fondato da Rocco Buttiglione. Tornando a Farina Doppio Zero, spetta a lui il premio Faccia di Betulla per l'estate 2006: ci vuole del fegato per moderare un convegno su Pio XII, dopo quel che s'è scoperto sui suoi rapporti col Sismi. Da Pio Pompa a Pio XII. Chapeau.

Ma di Facce di Betulla son piene le cronache di questi giorni. Il premio alla carriera va senz'altro all'ex sindaco di Agrigento ed ex senatore Udc («Io c'entro») Calogero Sodano, condannato in via definitiva per la sua villa abusiva che lui continuava ad abitare nonostante i sigilli della magistratura in attesa della demolizione. Beccato per l'ennesima volta dai giudici a ferragosto, su denuncia di una vicina stufa di non veder più il mare, l'ex senatore pregiudicato attacca i magistrati: «Farebbero

meglio a occuparsi dei clandestini, anziché perdersi dietro a me». I veri reati sono sempre quelli degli altri. Se è vero, come diceva Dostoevskij, che «dopo i 40 anni ciascuno è responsabile della faccia che ha», ci permettiamo di segnalare quella dell'on. avv. Nicolò Ghedini. Il quale - rivela Gian Antonio Stella - ha promesso «la sua consulenza al governatore veneto Giancarlo Galan, deciso a chiedere i danni al governo per i delitti che verranno commessi nella sua regione dai detenuti scarcerati grazie all'indulto». Piccolo problema: l'indulto l'ha votato anche l'on. avv. Ghedini.

Decisamente notevole la faccia dell'ex carabiniere Mario Placanica, che nel luglio 2001 sparò durante gli scontri del G8 di Genova e uccise Carlo Giuliani. Nessuno vuole colpevolizzarlo per quel tragico gesto, ma che ora - come preannuncia il deputato di An Filippo Ascierio, suo protettore - chieda i danni ai genitori di Carlo per essere stato riformato dall'Arma e li accusi di «crudeltà», beh, forse è un tantino eccessivo. È vero che viviamo nel Paese di Sottosopra, ma non bisogna esagerare. Che dire della Juventus Football Club, che dopo aver chiesto giustamente - tramite i suoi

legali - di essere retrocessa in B con una congrua penalizzazione, ora che è stata retrocessa in B con una congrua penalizzazione, ricorre al Tar e chiede 130 milioni di euro di danni alla Federcalcio di Guido Rossi? Perché non li chiede a Luciano Moggi e al resto della Triade, se è vero che ha rotto i rapporti? E perché, se è vero che la Juventus ha rotto quei rapporti, un terzo della Triade - Roberto Bettega - continua a lavorare per la Juventus? Si attende ad horas il ricorso al Tar, con richiesta di danni, da parte del pianeta Plutone, degradato sul campo a semplice ciambellone da un tribunale giustizialista di astronomi rossi.